

Avviato il confronto nelle province e nelle fabbriche

In pericolo i posti di lavoro nelle ditte appaltatrici

Cosa ne pensa il sindacato lombardo del documento approvato dal direttivo

Discussi con Lama i temi principali: mobilità, politica contrattuale, proposte di politica economica. Costruire un'effettiva adesione dei lavoratori attraverso la partecipazione capillare al dibattito

Dalla nostra redazione

MILANO — Mobilità e politica salariale. Sono questi i due capitoli del documento approvato la scorsa settimana dal direttivo della federazione sindacale che, da alcuni giorni, polarizzano l'attenzione dei commentatori. E non senza qualche ragione: attorno alle proposte presentate dalla segreteria unitaria si è accesa, nel direttivo, una vivace dialettica di posizioni, non esente anche da punte di aperta polemica, sulla quale si sono immediatamente concentrati i fatti della maggior parte degli osservatori. Anche prescindendo dalla amplificazione più o meno strumentale, che si è voluta fare di tali contrasti, la centralità dei temi in discussione, l'insistenza con la quale ritornano nel dibattito economico e sindacale di questi mesi sembrano giustificare l'ampiezza dello spazio che viene loro concesso. Eppure, ha detto Luciano Lama intervenendo ieri ad un attivo unitario dei dirigenti sindacali della Lombardia — sarebbe sbagliato, e fuorviante, da un lato non cogliere il rapporto

«organico» che esiste tra le proposte avanzate sulla mobilità e sulla dinamica salariale e la generale piattaforma di politica economica elaborata, dall'altro passare solo al silenzio le novità che proprio la discussione e la messa a punto del documento hanno introdotto nell'insieme dei rapporti tra le diverse componenti del sindacato.

Su questo ultimo aspetto Lama ha particolarmente insistito, definendo il confronto delle ultime settimane «uno dei momenti più felici nella vita della segreteria unitaria» che ha consentito, attraverso «un non compromesso, ma una sintesi reale delle varie posizioni», di raggiungere con il documento un livello di autonomia che probabilmente non ha molti precedenti. Dopo i momenti anche poco felici che i rapporti unitari hanno avuto nei mesi scorsi e nel pieno di una crisi politica sulla cui soluzione è assai difficile avanzare delle previsioni, dotarsi con un valore comunque nei «fronti di chiunque, quale che sia la formula del governo»

ha detto Lama, è qualcosa di più di un passo avanti, sulla via dell'autonomia e dell'unità. Fatto nuovo, dunque, ed estremamente positivo questa maggiore coesione raggiunta ai vertici della federazione unitaria, ma di per sé non sufficiente. L'adesione delle proposte contenute nel documento alle molte e drammatiche pieghe della crisi italiana, e la loro interna coerenza, insieme alla consapevole adesione di tutto il movimento dei lavoratori sono condizioni altrettanto indispensabili perché lungo la linea prospettata, si marci e si ottengano dei risultati.

«Non c'è dubbio — ha detto — che non si debba aprire i lavori dell'attivo il segretario regionale lombardo Perotta — che le indicazioni venute dalla riunione del direttivo, costituiscono uno sforzo eccezionale compiuto dal sindacato per avvicinarsi, in modo dettagliato, alle indicazioni di politica economica che già da tempo rappresentavano l'asse dell'iniziativa sindacale». «Con una novità di fondo — ha aggiunto De Carlini, segretario della Camera del Lavoro di Milano

— che noi in questo documento facciamo sapere non solo cosa vogliamo, ma cosa faremo, quali atteggiamenti assumeremo su molte questioni essenziali».

E tra le questioni oggi essenziali sono certamente quelle che riguardano il passaggio di lavoratori coinvolti in processi di ristrutturazione da un posto di lavoro a un altro e l'azione moderatrice che si può autonomamente decidere per quanto riguarda gli aumenti salariali. Il dibattito tra i dirigenti sindacali lombardi non poteva, ovviamente, non riflettere in qualche modo le diverse posizioni che a Roma si erano misurate su questi temi.

Perplessità e critiche sono state espresse sia sul modo con il quale è stata definita la disponibilità ad una attiva gestione del mercato del lavoro (Boschi della FLM si è mostrato scettico sulla reale capacità del sindacato, al suo attuale livello di elaborazione e di organizzazione, di affrontare efficacemente i complessi problemi che questa disponibilità solleva) sia sui vincoli che sono stati indicati per il

rinnovo dei prossimi contratti (Colombo, segretario milanese della CISL, ha giudicato sul periferico il documento e ha parlato di «accettabili sconti sul salario»).

Lama, replicando, ha messo in luce i criteri che hanno ispirato le proposte della segreteria unitaria che, in qualche caso corretto, sono poi uscite dai lavori del direttivo: «una mobilità — ha detto — che non può mascherare né la di occupazione, né il passaggio a una assistenza a tempo indeterminato a spese della cassa integrazione: quindi tempi definiti, anche se non rigidamente per il trasferimento da una attività a un'altra». «Nessun patto sociale sui salari: noi proponiamo una linea di sviluppo economico e sociale e di conseguenza stabiliamo noi, con i lavoratori, i nostri comportamenti».

Ma come era da attendersi, un confronto vivace c'è stato anche tra i dirigenti sindacali di quella che Lama ha definito «la regione in cui orientamenti e comportamenti concreti peseranno molto sulla incisività generale della nostra strategia». Tuttavia al centro dell'interesse e delle preoccupazioni più che le distinzioni su alcuni punti, è apparsa la questione del rapporto con lo stesso dei lavoratori.

Il documento non è intoccabile, hanno sostenuto in molti e ha ripetuto Lama. Non solo se ne deve discutere in modo capillare a partire dai gruppi omogenei di operai nelle fabbriche, ma deve essere un confronto reale che conduca ad una adesione convinto.

«Non serve una unità in superficie — ha sostenuto Baricelli, segretario milanese degli alimentari — e l'unità che serve si può costruire soltanto con la partecipazione». Nel sindacato — ha aggiunto Lama — si patiscono le conseguenze del logoramento dei rapporti non solo tra quadri dirigenti e lavoratori e quella che si presenta e' un'occasione da non perdere per restituire vitalità all'intera struttura del sindacato.

Commenti alle proposte Cgil, Cisl, Uil

ROMA — Il documento approvato dal direttivo Cgil-Cisl-Uil ha suscitato numerose reazioni negli ambienti politici e sindacali. Cicchitto, responsabile sindacale del Psi ha sottolineato che il programma dei sindacati «costituisce un fatto molto importante che le forze politiche devono sapere cogliere in tutto il suo rilievo. Per la prima volta i sindacati non solo esprimono una piattaforma di politica economica fatta di obiettivi e strumenti, ma esprimono anche una loro autonomia programmatica delle rivendicazioni».

Una valutazione positiva emersa anche dall'editoriale che La Voce Repubblica pubblicherà oggi, firmato da Giampiero Batoni, della Uil.

«A noi pare di poter dire — scrive — che la proposta di una rigorosa logica di programmazione dello sviluppo che coinvolge governo, sindacati e imprenditori comincia a farsi strada nel sindacato come obiettivo al quale informare la propria strategia e non più a livello di rituale enunciazione di principi». Il segretario generale della Uil, Mattina, è tornato ieri, in una intervista all'ANSA sul documento, polemizzando con l'intera sua impostazione e con la parte riguardante la politica contrattuale e salariale, sulla quale egli e altri 20 sindacalisti si sono astenuti, ma, evidentemente, la sua astensione non rispondeva pienamente al suo atteggiamento, in quanto nell'intervista egli rivolge un esplicito invito a respingere l'ipotesi di scaglionamento contrattuale. E insiste: «il problema è quello di impostare il dibattito in termini sereni e unitari (sic) per spiegare alla gente che accettere la linea di politica contrattuale del documento approvato, significa accogliere in partenza una limitazione dell'autonomia contrattuale. Noi invece siamo contrari a questa impostazione».

Mattina aggiunge che «vogliamo continuare a gestire il nostro comportamento autonomamente e non concordando prima in termini generali con le controparti. Legarsi le mani e i piedi dei vincoli come dice il documento? Egli, dunque, dà un giudizio

del documento completamente diverso da quello della maggioranza del sindacato del suo stesso partito (PSI). Mattina, comunque, ha votato, nel direttivo, a favore, approvando l'intero documento.

Intanto, nelle province è cominciata la preparazione delle assemblee per discutere la piattaforma sindacale. L'appuntamento di maggior spicco è quello di domani a Torino. Al Teatro Novo si svolgerà un'assemblea di circa mille delegati (di cui 800 delegati della Fiat Mirafiori e gli esecutivi dei consigli degli altri stabilimenti di Fiat torinese), alla quale parteciperanno Garavini, Carniti e Ravenna per la Federazione Cgil, Cisl, Uil.

Edoardo Gardumi

Tensione ieri a Cagliari Incidenti alla Rumianca

Numerosi blocchi stradali - Danni sono stati riscontrati nella foresteria e nella mensa dello stabilimento - Necessaria l'unità - Condanna dei sindacati - Una nota della direzione

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Giornata di tensione ieri nella zona industriale di Cagliari. Alcuni gruppi di lavoratori degli appalti hanno dato vita a blocchi stradali e incidenti sono avvenuti all'interno dello stabilimento della Rumianca.

«Questa volta siamo sull'orlo della disperazione. Già lavorare negli appalti è difficile: turni e riposi non rispettati, cutimi massacranti, il martirio quotidiano della pendolarità, tutto per poter tirare avanti con la famiglia, senza mai la sicurezza del posto di lavoro definitivo. Ma adesso è venuto il peggio: ci cacciano. Le lettere di licenziamento arrivano a centinaia». E' una delle tante battute urlate che circolavano ieri mattina tra i lavoratori degli appalti dell'area industriale di Cagliari, nell'occhio del ciclone, dopo le vicende che hanno messo sul banco degli accusati il gruppo Sir Rumianca. A migliaia sono venuti dal capoluogo e dai paesi dell'interno, quelli che ancora lavorano, quelli in cassa integrazione e quelli licenziati. E' stata una giornata drammatica, carica di tensione. Le stesse scene di disperazione e di rabbia si ripeteranno, ogni giorno, negli altri poli industriali dell'isola.

La realtà di queste aree è sintetizzata in un volantino distribuito contemporaneamente a migliaia di copie: a Sassari-Porto Torres mille operai in cassa integrazione; a Cagliari un analogo provvedimento interessa 750 metalmeccanici e 300 edili, ma altre centinaia hanno ricevuto il preavviso di cassa integrazione o addirittura di licenziamento in tronco; a Ottana sono 180 i metalmeccanici dell'impresa Ferretti sospesi dal lavoro per la crisi del settore delle fibre e i ritardi nel coordinamento tra la Sir e la Chimica del Tirso; a Portovesme la Metallotecnica ha inviato 330 lettere di licenziamento e tutte le maestranze, come un solo uomo, hanno bloccato la fabbrica



Operai della Rumianca all'uscita dallo stabilimento

La situazione è di estrema drammaticità: in Sardegna 13.000 lavoratori degli appalti stanno per perdere il posto. Le soluzioni rivendicate dagli operai, dai sindacati, dalle forze democratiche sul blocco dei licenziamenti, i piani di settore, l'avvio delle leggi della programmazione, non consentono rinvii. «Ogni ritardo potrebbe recare conseguenze incalcolabili, ci hanno detto gli operai di Macchiareddu durante le drammatiche manifestazioni di ieri».

Lo spettro dei licenziamenti o di una «mobilità» che vuol dire solo disoccupazione allunga l'incertezza, la montante paura. Così succede che, in certe frange di lavoratori, l'assaporazione porti ad atti non coerenti con

l'impegno complessivo della classe operaia dell'isola. Quanto si è verificato ieri nella zona industriale cagliaritanica è il sintomo preoccupante di una crisi che può precipitare, se anche le aziende madri petrolchimiche si fermano, dopo che tante piccole e medie fabbriche sono state chiuse e attorno c'è ormai solo terra bruciata.

Alcune centinaia di metalmeccanici, sfuggiti ad ogni controllo, ed insufferenti di ogni disciplina, hanno dato vita ad una serie di blocchi stradali nei punti più nevralgici del polo cagliaritano. E' stato impedito l'accesso nelle quattro arterie principali che da Cagliari, Assemini, Capoterra e Uta portano agli stabilimenti. Ogni attività produttiva è rimasta ferma per

24 ore. In particolare il blocco ha interessato la Rumianca: i chimici sono stati fermati davanti ai cancelli della fabbrica. Alcuni gruppi di operai degli appalti si sono inoltrati all'interno del complesso chimico. Alcuni materassi, scaraventati fuori dalle finestre della foresteria, sono stati dati alle fiamme nel piazzale. Danni di una certa entità sono stati riscontrati anche nella mensa. I danni, secondo la società, ammontano a 200 milioni. La polizia ha proceduto a tre arresti. Non sono escluse altre denunce. La polizia presente in forza non ha però avuto la necessità di intervenire, proprio perché nella gran massa degli scioperanti ha prevalso il senso di responsabilità. In un suo comunicato la Rumianca afferma che questi episodi «dimostrano che non si vuole seriamente comprendere la gravità della crisi economica ed occupazionale della Sardegna e dell'intero Paese» e si preferisce attribuire ad una singola impresa la responsabilità di una situazione che se da un lato è causa di disagi e risentimenti, dall'altro necessita del massimo impegno di tutti per individuarne le soluzioni.

A che serve la violenza? A quali sbocchi portano questi metodi? Chi ha interesse a tenere le fabbriche aperte? Solo la classe operaia e i ceti operosi del Cagliariitano. Tutte le lotte — hanno detto i dirigenti sindacali, condannando gli episodi di vandalismo — devono essere indirizzate a impedire che la base produttiva si restringa ancora. In una situazione così complessa, nella quale tutti le soluzioni, anche le più scolate, appaiono dure e difficili da ottenere, i lavoratori non possono consentire che atti di questo tipo rendano più ardua la battaglia per conservare l'esistente e per lo sviluppo.

Giuseppe Podda

I contadini si apprestano a conferire il prodotto all'ammasso

Ad Avezzano solo un gruppo d'oltranzisti insiste nell'assurda «guerra delle patate»

Manovre per bloccare le delibere delle cooperative - Un decreto del governo per la distillazione - Giuochi clientelari che hanno radici profonde - Intralci

Dal nostro inviato

AVEZZANO — Hanno trasformato la sede dell'Ente sviluppo dell'Abruzzo (ex Ente Fucino) che le lotte contadine del Cinquanta straparano ai principi Torlonia, in una vera e propria roccaforte. Qui si trova il quartier generale della «guerra delle patate», qui il cosiddetto «Comitato di agitazione autonomo» si spaccia, si ricompone, si divide nuovamente. Ora si fa la conta. Quanti restano ad occupare? Trecento, quattrocento, poco più, poco meno. Dicono di rappresentare il movimento contadino della Marsica, ma mentre loro tentano di bloccare tutto, gli altri produttori di patate (che pure la settimana scorsa li avevano seguiti nella «marcia» prima sul centro di Avezzano, poi sull'ESSA) si danno da fare per il conferimento della produzione all'ammasso.

I segni dello sfilanciamento sono evidenti nell'organizzazione logistica dell'occupazione. La difesa della roccaforte è affidata a 70 trattori posti anche in tripla fila, quasi a costituire una trincea. Tra i tanti che, in buona fede, succubi di alcune illusioni al momento demagogicamente restano a deviare il peso dell'isolamento, ma la speranza di strappare qualcosa di più è dura a morire.

I fatti sembrano dargli ragione. Finora qualcosa di più l'hanno ottenuta solo gli industriali che debbono distillare le patate portate all'ammasso (con l'ultimo decreto del governo Andreotti possono contare su maggiori agevolazioni fiscali), gli stessi che per primi hanno ostacolato la macchina operativa del conferimento. Adesso sono gli «autonomi» che si fanno carico di mettere il bastone tra le ruote.

Tocca, infatti, alle cooperative dell'ESSA gestire il conferimento attraverso i propri consigli di amministrazione. Delle 15 cooperative soltanto cinque hanno finora deliberato positivamente, invece altre tre, dove più forte è la presenza degli «autonomi» han-

no deciso a maggioranza per il no. Eppure, nella piattaforma rivendicativa del comitato si chiede «il ritiro immediato con inizio dal 16 gennaio e fine consegna al 30 marzo» della produzione.

Una contraddizione le cui conseguenze ricadono tutte sui contadini che dovranno tenere ancora le patate nei propri magazzini. Su questo è avvenuta la prima spaccatura: dei 28 promotori dell'agitazione, otto si sono tirati indietro non condividendo la logica avventurista che domina nel «quartier generale».

«Una spaccatura — afferma il compagno Santilli, segretario della Federazione marsicana del PCI — che dimostra come i contadini che ancora occupano l'ESSA siano stati cacciati in un vicolo cieco». «I provvedimenti — ha chiesto il compagno Cantelmi nel corso di un'as-

semblea a Celano, alla quale hanno partecipato i contadini legati agli «autonomi» — sono stati presi, sono soddisfacenti, il ritiro ha avuto inizio e può estendersi, per quale motivo restare ancora ad occupare la sede dell'ESSA?».

In effetti, non una delle premesse dell'agitazione regge ancora in piedi. Rimane solo la frustrazione e lo strumento di lotta, la «guerra delle patate» nel meccanismo assistenziale che finora ha retto il rapporto produttivo commercializzazione delle patate della Marsica. Per vent'anni, ogni volta che c'era sovrapproduzione, si metteva in moto un meccanismo clientelare per cui l'intervento pubblico, attraverso l'ammasso, diventava l'unica via d'uscita. Si è arrivati al punto che in alcune annate venivano pagate più care le patate destinate all'ammasso.

«E' un meccanismo che è di costruzione, che quelle collocate sul mercato. Un vero e proprio gioco al rialzo, le cui fila venivano manovrate sapientemente dalla Coldiretti, allineata e coperta da notabili dc».

Che l'intervento pubblico sia necessario per garantire un minimo di reddito ai contadini è fuori discussione. Ma su questa indubbia esigenza si è sviluppata una speculazione assistenziale («Anche noi, conosce Di Matteo, della Confederazione dei coltivatori, gridavamo "Avanti popolo" e chiedevamo il ritiro della produzione inventata» che ha provocato fenomeni, sia pure limitati, di parassitismo, e il rischio che demeritasse emergere con forza — afferma Komel della Confederazione — e in questo quadro pesa il ruolo svolto dall'Ente Fucino che ha impedito lo sviluppo di una sana cooperazione che sola avrebbe potuto portare a una programmazione delle strutture, a un'organizzazione del mercato, salvando così i contadini dalla speculazione commerciale e valorizzando la produzione».

Una linea di tendenza che quest'anno si è tentato di avviare con il peso di un'iniziativa unitaria di tutte le forze politiche, sociali e contadine perché la sovrapproduzione fosse destinata alla trasformazione in alcool, non distrutta. In sostanza si chiedeva una diversa utilizzazione delle risorse come primo avvio della programmazione delle colture.

Questa linea, anche se con difficoltà, fra i contadini è passata. Ma gli intralci burocratici, le resistenze che all'interno della Coldiretti e della DC si sono manifestate contro il nuovo che si profacciano, si è affacciato, hanno fatto degenerare una situazione di per sé critica. Non è un caso che il solo ed esplicito sostegno al «comitato autonomo» lo ha dal Movimento sociale.

Per l'Unidal oggi incontro al Bilancio

MILANO — Il nuovo incontro fissato per oggi alle 18 presso il ministero del Bilancio sulla vertenza dell'Unidal viene giudicato dai sindacati decisivo. Si deve cioè trattare di un incontro che, dopo le riunioni di carattere tecnico, dovrà chiarire la posizione del governo in merito al futuro dell'azienda dolcificaria. «Domani — ha dichiarato il segretario generale della Pila, Gianfagna — a livello politico la controparte dovrà dare precise risposte su tre punti qualificanti: il piano di ristrutturazione dell'Unidal, gli investimenti nel Mezzogiorno, la mobilità. Giudicare l'incontro risolutivo non vuol dire che ci siano soluzioni positive. Noi abbiamo presentato le nostre osservazioni e l'azienda ha fatto sapere che oggi ci darà le risposte nel merito».

La necessità di arrivare ad una stretta è d'altra parte dettata da scadenze ben precise, lasciate cadere le quali si rischia di fare il gioco di chi vuole appropriarsi definitivamente di quella importante fetta di mercato che l'Unidal, sia pure nelle condizioni non certo favorevoli di questi ultimi mesi, ha conservato al di là di tutte le previsioni. La campagna pasquale per le altre aziende dolcificarie è già iniziata e l'Unidal non può rimanere ancora per molto fuori dal mercato.

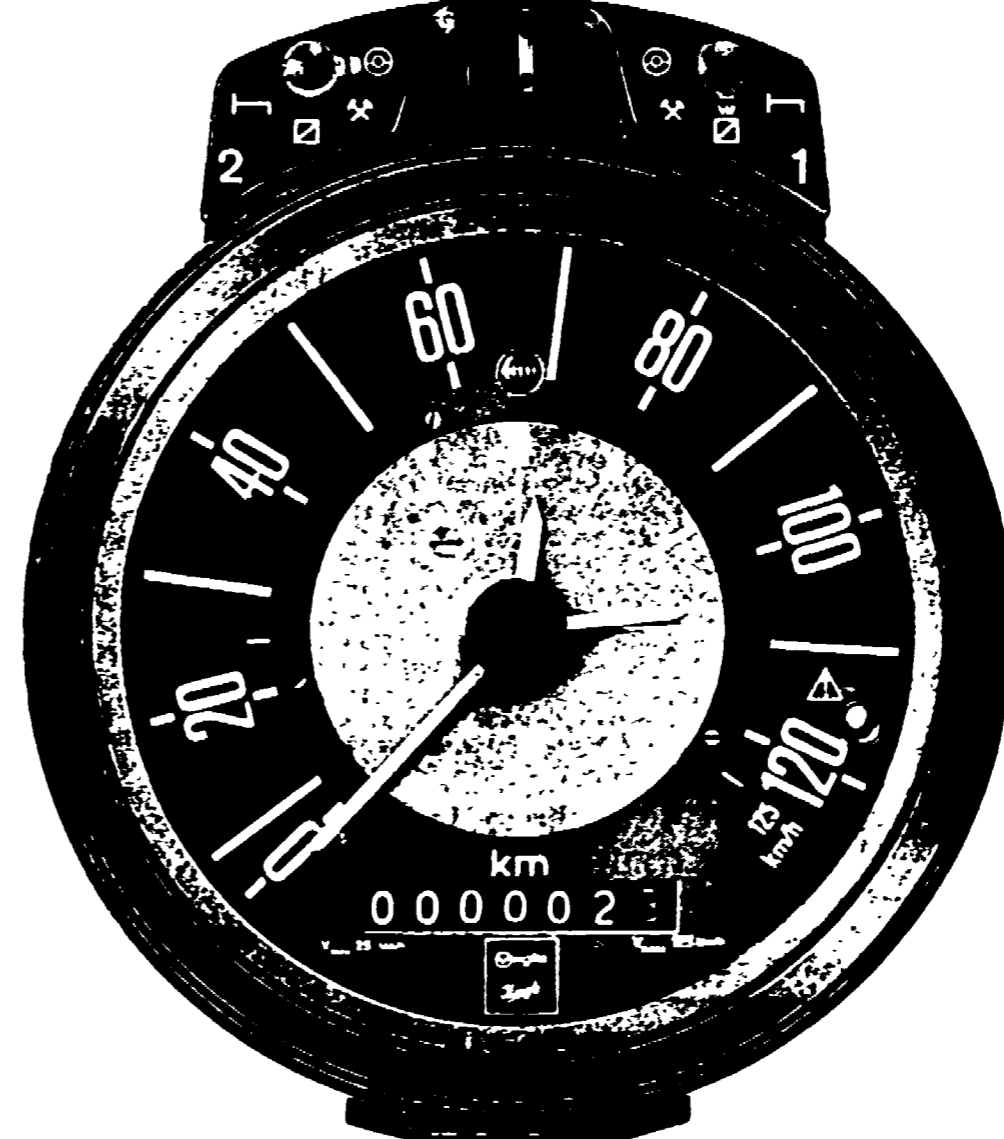
Il 26 gennaio prossimo, infine, il tribunale di Milano è chiamato a esaminare l'istanza di fallimento avanzata da otto creditori e a decidere in merito, per evitare manovre che tendono alla completa smobilizzazione dell'Unidal; ieri le organizzazioni sindacali, attraverso il loro legale, l'avv. Bruno Esposito, hanno chiesto e ottenuto un incontro con il presidente della seconda sezione fallimentare del tribunale di Milano, dr. Rubini, per esporre la situazione dell'azienda, lo stato delle trattative in corso e per far presente la necessità che sia lasciato lo spazio necessario ad una soluzione concordata e politica della vertenza.

Pasquale Cascolla

ATTENZIONE!

Per l'autotrasporto il conto alla rovescia è terminato: dal 1° gennaio '78 il tachigrafo europeo è obbligatorio nei paesi della C.E.E. (Reg. C.E.E. n.1463/70).

Quindi anche in Italia.



Tachigrafo Veglia Kienzle (omologato C.E.E.).

- BARI: 70026 Modugno (BA) - km. 79.500 Strada Statale N. 98 - Tel. (080) 569850
- BOLOGNA: 40055 Villanova di Castenaso (BO) - Via Matteotti, 29 - Tel. (051) 781031
- FIRENZE: 50142 Firenze - Via Carrara, 22 - Tel. (055) 784313
- MILANO: 20149 Milano C.so Sempione, 65/A - Tel. (02) 3881
- NAPOLI: 80147 Napoli - Via Volpicelli, 251 - Tel. (081) 7530347
- PADOVA: 35100 Padova - IXa Strada Zona Industriale, 45 - Tel. (049) 23250
- ROMA: 00166 Roma Via della Maglianella km. 2.300 - Tel. (06) 6962230
- TORINO: 10156 Torino - Strada del Francese, 141/23 - Tel. (011) 4702497



SIAK S.p.A. - 20149 Milano - C.so Sempione, 65/A - Tel. (02) 3881 - Telex 25252

Oltre 600 Concessionari sul territorio nazionale, abilitati con autorizzazione ministeriale, alla vendita, al montaggio ed all'assistenza tecnica.